



◆ Su invito dei socialisti belgi, il leader Ds ha discusso con quello del Ps francese e con il premier portoghese nella duplice veste di presidente di turno dell'Unione europea e di presidente dell'Internazionale socialista

La vigilia di Veltroni A Bruxelles confronto sulla «nuova Europa»

Il segretario della Quercia con Hollande e Guterres a una riunione dell'Internazionale socialista

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES L'appuntamento era fissato da tempo in un castello alla periferia di Bruxelles. Ospiti i socialisti belgi. Invitati, tra gli altri, il premier portoghese Antonio Guterres, Walter Veltroni e il suo omologo francese François Hollande. Hanno pranzato insieme prima di prendere l'aereo per Torino, dove oggi si apre il congresso dei Democratici di sinistra.

Quella di Bruxelles, proprio alla vigilia, è stata una riunione informale dell'Internazionale socialista. Ospiti e invitati non hanno voluto dire nulla sul contenuto delle loro discussioni, se non che era stata tutta interna all'Internazionale e «di nessun rilievo giornalistico». Agli osservatori non resta dunque che rilevare che Antonio Guterres era presente nella sua triplice veste di premier, presidente di turno dell'Unione europea e presidente dell'Internazionale socialista. E che a succedergli alla testa dell'Unione,

tra sei mesi, sarà il francese Lionel Jospin. L'anno appena iniziato, per l'Unione europea, sarà dei più impegnativi.

Allargamento e riforme istituzionali domineranno il calendario politico. La presidenza portoghese avrà un compito preparatorio molto delicato, mentre a quella francese spetterà il varo del nuovo assetto istituzionale europeo. A guidare questo grande convoglio, si sa, sarà Romano Prodi dal suo scranno di presidente della Commissione. E Prodi, fino a prova contraria, non ha mai smesso di essere un interlocutore privilegiato per Walter Veltroni (e viceversa). Si può quindi supporre che di tutto ciò si sia parlato a pranzo ieri a Bruxelles. L'Internazionale ha infatti l'ambizione non solo di accompagnare i processi politici in corso, ma anche di metterci del suo. Se non altro perché i suoi uomini di punta sono alla testa dei maggiori paesi membri dell'Unione.

Si può anche supporre (ma è meglio andare con i piedi di

piombo) che si sia parlato di questi primi mesi della presidenza Prodi e dei rapporti tra Commissione e Parlamento europeo. L'«esecutivo» europeo e l'assemblea di Strasburgo si guardano sempre con una certa diffidenza. Proprio ieri Romano Prodi è entrato suo malgrado in rotta di collisione con i popolari, il gruppo parlamentare più numero-

PRIMI MESI DI PRODI

Al centro del confronto anche i primi atti di Prodi alla guida della commissione

ri. Il capogruppo del Ppe, il tedesco Hans Gert Poettering: «In questo momento l'idea di invitare Gheddafi a Bruxelles mi sembra assurda, non è una cosa sensata... sono molto sorpreso, non l'appoggerò mai... faccio una raccomanda-

zione al presidente Prodi: prima di fare scelte così difficili, si consulti con i governi e con il parlamento europeo».

Va detto che l'invito di Prodi era avvenuto il 23 dicembre scorso nel corso di una conversazione telefonica: lui a Bologna, il colonnello a Tripoli. Era stato il colonnello a chiamarlo. La conversazione sarebbe dovuta rimanere riservata se i libici non avessero deciso di renderla nota all'universo mondo. Tanto che Prodi, a quanto pare, non ne ha ancora parlato neanche con Javier Solana, il signor Pesc di fresca nomina e suo interlocutore naturale su questo terreno.

Cosa c'entra l'Internazionale in tutto questo? Formalmente niente. Ma può essere una sede nella quale certe asprezze latenti possono essere ricomposte. Forse per questo c'è stato tanto riserbo ieri attorno al pranzo di Bruxelles, volentieri presentato come tutto dedicato a questioni di «struttura interna» dell'Internazionale.

G.M.



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni e sotto Valdo Spini

Marco Bucco/Ansa

IN PRIMO PIANO

No ds a Parigi: «Lo scioglimento non è all'ordine del giorno del congresso»

ROMA «Caro Walter, ti chiedo di pronunciarti, a Torino, in favore di uno scioglimento del Ds, così come io auspico lo scioglimento dei Democratici, per costruire una casa riformista nuova e più grande». È la proposta che Arturo Parisi fa al leader della Quercia il giorno prima dell'inizio del congresso di Torino. Così, invece di fondarsi come partito con una identità legata alla sinistra, i Ds dovrebbero intraprendere un viaggio verso la «grande casa» riformista, nella quale «anche le antiche identità si salvano meglio», dice Parisi, piuttosto che collocarsi «come inquilini dentro una casetta le cui chiavi comunque appartengono ad altri». Nell'intervista uscita ieri su «La Repubblica», emerge l'invito ad essere indentificato con la «gamba moderata» dell'Ulivo, comunque subalterna a un'egemonia della

Quercia. Il processo di unione, secondo Parisi, può nascere da un progetto comune elaborato dai candidati per le regionali e, come ipotesi transitoria, «dissociare la leadership della coalizione dalla leadership di governo». Il che spiegherebbe l'indicazione della data di settembre per la scelta del leader.

I Ds in prima linea, ma anche le varie «anime» della maggioranza respingono la proposta. Nella Quercia c'è chi, come Gavino Angius, le contrappone un ritorno al lavoro per la costruzione di «un nuovo Ulivo»: prima tappa, un «coordinamento dei gruppi parlamentari del centrosinistra con un portavoce unico sia alla Camera che al Senato, e un coordinamento politico nazionale». L'idea di uno scioglimento non c'è nella mozione di Veltroni, precisa Carlo Leoni,

e il laburista Valdo Spini parla chiaro: è disposto l'Asinello a entrare nel Pse e nell'Internazionale socialista? Nella sinistra Ds il rifiuto è netto, perché una proposta così è la negazione di quel rinnovato spirito della sinistra che la seconda mozione chiede al congresso. Veramente imbufalita è la «Velina rossa» di Pasquino Laurito, che parla di «intrusione indecisa» fatta con una «gran faccia tosta». E risalta la contraddizione fra la richiesta di sciogliersi fatta a un grande partito e gli scontri interni, tipici dei vecchi partiti, fra Parisi e Di Pietro. Contrario sui tempi, ma interessato alla prospettiva è il costituzionalista Augusto Barbera che, da ulivista, accoglie l'idea di prendere a modello le modalità di aggregazione dell'Unione Europea. Commenti critici, ma dialoganti, anche da parte di Mauro Zani, Antonio Soda e Domenico Lucà.

Nella maggioranza la parola «scioglimento» non piace a chi ha una storia alle spalle. Meglio parlare di «federazione», quindi, e lo fa lo stesso democratico Massimo Cacciari: se si pensa a un «partito unico vecchio stampo» la proposta di Parisi «non si realizzerà mai», se invece vuole spingere verso «una struttura federativa» allora «la strada è giusta». Una federazione con dei suoi organi dirigenti, ma dove vi sia «una larga autonomia per i diversi stati», precisa Cacciari. E comunque, parliamo di programmi, insiste, prima che di organizzazione. In contrasto con Parisi, ancora una volta, anche Antonio Di Pietro che condivide l'obiettivo dello scioglimento ma parla di «utopico ottimismo» e, ironicamente aggiunge: «È la immaginata domani davanti al congresso, la proposta di sciogliersi?». E l'ex pm stavolta difende le singole identità, limitandosi a proporre un programma unico e una lista unica per le regionali.

Clemente Mastella parla chiaro: «Si scioglie chi vuole sciogliersi», ma lui non ci pensa nemmeno, e ne approfitta per bocciare il maggioritario. È «pronto a federarsi» nello schieramento di centrosinistra, ma con lo slogan: «Unità nella diversità». E in difesa delle diversità scende in campo anche Grazia Francescato, portavoce dei Verdi, che ai «temi specifici» ambientalisti non vuole rinunciare. Il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti si riserva un commento dopo il discorso di oggi di Veltroni, ma l'idea non dispiace al popolare Dario Franceschini, che vede l'occasione per frenare la sempre temuta egemonia di sinistra, e propone una assemblea costituente a partire dalla periferia. Per Francesco Cossiga l'idea della fusione fa «chiarezza», forse perché lo legittima a sganciarsi da un futuro partito unico della sinistra per puntare dritto verso una rinascita del centro con pino in Fi. Enrico Boselli critica solo la «manca di chiarezza» della proposta, e non insiste sulla difesa delle identità: per il segretario dello Sdi, invece si deve «riorganizzare l'area del centro sinistra», senza dar vita a un «grande centro indistinto», ma a qualcosa che aumenti «la capacità di attrazione del centro sinistra in un sistema bipolare».

N. L.

INTERVISTE SUL CONGRESSO

Parla il leader della componente laburista

ROMA Per i Laburisti, di cui lei on Valdo Spini è il leader, com'è andata l'esperienza della confluenza nei Ds? E cosa vi aspettate dal congresso?

«I Ds hanno oscillato tra il porre la questione socialista al centro della vita del partito, nel senso di ricostruire anche un forte polo di attrazione elettorale verso i socialisti, e il delegarla al rapporto con lo Sdi. Il congresso dovrebbe uscire da questa oscillazione. Non nel senso di puntare a cattivi rapporti con lo Sdi, bisogna anzi cercare di migliorarli, ma di porre i Ds come la sede in cui la questione socialista può essere affrontata».

Perché pone questo problema? «C'è il rischio che i rapporti con lo Sdi siano sottoposti alle tempeste degli eventi politici e di scoraggiare insieme un'area molto



consistente che s'è impegnata nei Ds e nell'Ulivo».

Per affrontare la questione socialista nell'ambito del partito che nasce oggi, cosa bisogna fare?

«Un partito veramente nuovo. Dev'essere veramente un primo congresso. Se ci dovesse essere un elemento di continuità Pci-Pds-Ds... Potrei anche essere provocatorio...».

Provochi, onorevole.

Spini: «La questione socialista va affrontata nella Quercia»

«I tre capogruppo - Camera, Senato, Parlamento europeo - sono di provenienza Pds. I sette ministri anche. Non parliamo del presidente del Consiglio, del segretario e del coordinatore. Certo, ci siamo impiantati in una impresa importante. Tutti si dividono in Italia mentre noi ci siamo uniti. Le difficoltà, quindi, ci sono. E c'è stato il problema del roddaggio. Ma oggi dobbiamo partire da un congresso in cui tutti sono veramente alla pari».

Da cosa dipendono le difficoltà? Quale è il punto del blocco?

«Si può pensare che valorizzare l'area socialista dentro i Ds può provocare un problema di irrigidimento o polemica dello Sdi. Io credo sia vero il contrario. In fondo lo Sdi si regge sul fatto che non si potrebbe dialogare ed entrare nei Ds perché è dominato sem-

pre dal vecchio spirito centralistico dei comunisti. L'apertura, quindi, avrebbe un effetto positivo anche sullo. Autocensurarsi non contribuisce a migliorare i rapporti».

Fin qui, l'inventario delle doglianze. E i fatti positivi? «Abbiamo avuto l'elezione del segretario di Trento, il segretario regionale in Calabria. Gradisco molto il fatto che oggi, dopo la signora D'Antona, parlerò io...».

Torniamo ai socialisti. Giorgio Benvenuto sostiene che sono finiti nell'area dell'astensionismo.

«È un'analisi fondata. Anch'io

conosco socialisti che pur con tutta la buona volontà non ci votano. E ci sono anche problemi d'intolleranza. A Firenze, il nostro candidato è arrivato secondo dopo il capolista e non l'hanno neanche messo in giunta. Lui la prossima volta che racconta ai suoi elettori? Il nostro non è un elettorato che trasmigra. Non va a destra. Masi rischia di averlo o astensionista o non motivato».

Ma questa resistenza, secondo lei, è più di fondo? Politica ideale?

«Il convegno su Rosselli è stato molto importante. Il messaggio che può arrivare dal congresso,

anche. C'è poi un dato che riguarda tutti. C'è una crisi del partito come tale. Si tratta quindi di ricreare una atmosfera culturale che possa rigalvanizzare i socialisti».

Ma quanto pesa il contenzioso storico-irrisolto? «Certo, pesa. Bisogna affrontarlo in modo più libero e spregiudicato. Certe volte arriviamo lì vicino e poi non si continua. Lo scontro tra Pci e Psi è stato così forte che c'è stata una demonizzazione reciproca e il reciproco tentativo di eliminarsi dalla scena politica. Far conoscere come sono andate esattamente le cose, aiuterebbe».

D'Alema ha fatto bene a decidere la commissione sugli tangenti? «Se non sarà una commissione che processa i magistrati né una commissione-vetrina».

A. V.

CALCIO E POLITICA

Mauro: «Vorrei vedere Albertini e Zaccheroni alle assise»

■ Sport e politica, un tabù che deve cadere. Massimo Mauro, ex ala di Catanzaro e Juventus e dal '96 deputato Ds, lancia l'idea: invitare al congresso personaggi del calcio. «Mi interesserebbe vedere in tribuna Albertini, e perché no, Zaccheroni». Aggiunge: «Guarda caso sono entrambi del Milan...». Del tecnico rossonerio si dice che la sua simpatia politica a sinistra non sia gradita nel Milan del presidente Berlusconi. «Ma questa non è una provocazione. Non credo che il Milan potrebbe cogliere un invito in questo modo. Sarebbe poco intelligente. Non penso ci siano più barriere di questo genere, non ci dovrebbero essere». La presenza di sportivi a congressi politici non è una novità assoluta. Lo stesso Mauro ricorda come nell'ultima assise Ds, a Roma, vi fossero Jerry Chechi e Julio Velasco. Ma l'ex calciatore sa che per il mondo del pallone è diverso. «Per il calcio la politica è sempre stato un tabù - dice - e allora mi interesserebbe sapere non tanto cosa pensino i giocatori, ma che rapporto hanno con la politica». Mauro però non gira ai Ds la sua proposta: «Dovrebbe essere l'Aica a dire ai giocatori: andate a sentire la chiusura del congresso di un partito, anche di Forza Italia o An». Mauro chiude con la sua lista ideale di invitati a Torino. «Albertini, perché da certe cose che dice, dal fatto che è spesso in prima linea, mi interesserebbe sapere cosa pensa. E poi Zaccheroni, se è vero che ha espresso il suo credo politico, e io penso sia giusto farlo. O Ciro Ferrara, una persona intelligente. E ancora Di Biagio o Vieria».

SEGUE DALLA PRIMA

AL DI LÀ DEL GUADO

strappi, spesso non condivisi, ha innestato nella cultura del partito risorse intellettuali che vengono da esperienze assai lontane da quelle della sinistra tradizionale. Per di più il nuovo partito ha stabilito una sana radicalità nel rapporto con la destra.

Non c'è più nessun pericolo di confusione o di grande abbraccio con il berlusconismo. Noi di qua, loro di là.

Anche sui grandi temi della riforma dello stato sociale la linea riformista si è accompagnata ad un lavoro - che ha visto impegnato in

prima persona il gruppo dirigente sindacale con Cofferati - che ha cercato di tenere assieme modernizzazione e gradualità, innovazione e tutela degli interessi acquisiti e di quelli dei meno garantiti.

Questo partito oggi lancia una singolare sfida. È la sfida della sinistra riformista che senza complessi, senza nuove abitudini (abbiamo già dato!) si colloca, per usare una vecchia efficace espressione, al di là del guado e lo fa in un rapporto vincolante con le forze con cui ha costituito la coalizione di governo che più ha cambiato la faccia dell'Italia.

Questa forza deve avere il coraggio di rifiutare altri esami e deve sapere parlare al paese reale. Sono tante le domande che legittima-

mente verranno rivolte al congresso dei Ds, ma ci sono domande che i ds devono rivolgere agli alleati, agli amici, agli avversari non offuscati intellettualmente. C'è una sinistra che oggi si dispone nuovamente a mettere in movimento le proprie risorse per dar vita ad un partito moderno della sinistra europea alleato stabilmente, e senza ambizioni egemoniche, con altre forze democratiche.

Vi interessa questa ricerca? Oppure arrivati al passaggio più difficile della crisi italiana, quello contrassegnato dalla necessità di riforme incisive in tutti i campi, ciascuno sarà tentato di prendere il proprio viottolo? I partiti sono quel che sono in rapporto alla qualità dei loro gruppi dirigenti, alla

necessità storica che interpretano, al rapporto democratico che hanno con la loro gente ma mutano anche in virtù della qualità degli interlocutori.

Il congresso dei Ds è un'occasione per tutti. Il mondo della sinistra attende proposte, tensione ideale, credo che non abbia voglia di imbarcarsi in scontri sulle leadership.

Saranno in molti i delusi se nei prossimi giorni (liberate tutte le differenze di opinione e di schieramento), alla fine i ds riusciranno a trovare una proposta comune, a confermare una leadership forte per il partito e a rinnovare il sostegno al governo di D'Alema. È una delusione che mi piacerebbe poter raccontare.

GIUSEPPE CALDAROLA

